

In copertina:

La piazza Kalvin di Budapest negli anni Trenta del Novecento con la fontana del Danubius e un autobus urbano con la réclame della fabbrica automobilistica italiana FIAT sulla fiancata che così recita: "FIAT, la marca prima al mondo" (FIAT, a vezetô világmárka).

Sommario

Fotografia dell'Agencia di Stampa Ungherese (MTI)

© Museo Nazionale Ungherese (Magyar Nemzeti Múzeum)

Prefazione (Roberto Ruspanti, Zoltán Turgonyi)

ROBERTO RUSPANTI

Fascino italiano – Fascino magiaro. L'intreccio del ramificato scambio culturale italo-ungherese fra le due guerre mondiali del Novecento

ALESSANDRO GALLO

Il nuovo contesto geografico-politico dell'Europa centro-orientale dopo la Prima Guerra Mondiale: il ruolo della cartografia nella definizione delle frontiere

ISTVÁN PUSKÁS

Italia come 'spazio altro' in *Utaz és holdvilág* di Antal Szerb

ANTONIO D'ALESSANDRI

Gli studi sul Risorgimento e le relazioni tra Ungheria e Italia fra le due guerre mondiali

ARMANDO NUZZO

Le ragioni della realtà e lo scrittore. Note sulla prosa ungherese degli anni Trenta

FERENC HÖRCHER

La cultura politica di fare la pace. Il "messaggio" di Guglielmo Ferrero e István Bibó durante la Seconda guerra mondiale

© Authors, 2018

© Editors, 2018

© MTA BTK, CISUECO, 2018

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata.

ISBN 978-963-416-118-9

celebra la Roma imperiale della classicità dedicandole la profonda e mediata poesia *Marcus Aurelius*, al tempo stesso volge la sua attenzione ad una Roma minore rimanendo colpito dai «*pretini bianchi, rossi e lilla*»¹⁵ immortalati nella forma tipica dell'impressionismo nei suoi *Schizzi di viaggio*, tra i quali spiccano quelli dedicati a Roma e a Napoli, due veri cammei¹⁶. Gran parte delle poesie ora ricordate sono state da me inserite in una recente raccolta di liriche ungheresi dedicate all'Italia intitolata *Il cielo d'Italia si rispecchiò nelle acque del Danubio* (Rubbettino, 2014).

Volendo sinteticamente concludere questa breve panoramica del ramificato scambio culturale italo-ungherese fra le due guerre mondiali del Novecento posso tranquillamente affermare che il quadro che se ne ricava, anche se non quantitativamente vasto, è tutto sommato qualitativamente positivo e, come ho avuto modo di sottolineare nel corso del mio intervento, prescinde in gran parte dall' intreccio politico fra l'Italia e l'Ungheria in un periodo tanto travagliato della loro storia e, in generale, di quella europea.

Il nuovo contesto geografico-politico dell'Europa centro-orientale dopo la Prima Guerra Mondiale: il ruolo della cartografia nella definizione delle

frontiere

ALESSANDRO GALLO

Dopo la prima Guerra Mondiale la geografia politica dell'Ungheria subisce notevoli cambiamenti rispetto alla situazione anteguerra. È necessario innanzitutto ricordare i fatti che modificano in modo radicale il posizionamento ungherese nel contesto europeo.

Un elemento di fondamentale importanza consiste nel fatto che solo a partire dal primo dopoguerra l'Ungheria acquista una sua propria soggettività internazionale. Dopo aver, infatti, condiviso fino alla fine del conflitto – dal punto di vista delle relazioni internazionali – il destino dell'Impero austro-ungarico si manifesta, da questo punto di vista, la individuazione di un nuovo soggetto di politica internazionale. La questione appena esposta è di grande importanza perché sia la società che la classe politica ungheresi devono, per la prima volta, confrontarsi – quali soggetti attivi e autonomamente responsabili – con questioni inerenti le relazioni internazionali. Da notare che ciò avviene in una situazione particolarmente sfavorevole a causa della contemporanea condivisione – dal punto di vista degli altri attori europei e non – delle conseguenze delle politiche di una realtà – l'Impero austro-ungarico – che aveva, nel corso dei decenni precedenti, assunto una struttura del tutto originale. Quest'ultima presentava aspetti che, da un lato, facevano riferimento ad una forma organizzativa statutale imperiale classica ma, dall'altro, aveva assunto evidenti e marcati elementi di “dualità” austro-ungherese. Le due realtà componevano un insieme unitario per quanto concerneva la rappresentanza verso l'esterno ma, nello stesso tempo, avevano assunto un'articolazione interna che andava ben oltre il concetto di autonomia come può essere inteso, per esempio, quando ci si riferisce all'autonomia regionale o alla composizione

¹⁵ *Dunai Kösztolányi, Róma* [Roma, 1935], in *Utinjazok, I* [Schizzi di viaggio, I], v. 19.

¹⁶ *Dunai Kösztolányi, Róma* (Roma), citato ora, e *Nápoly* (Napoli, 1935).

di entità imperiali nelle quali era prevista la presenza di un solo Parlamento. Il concetto di Duplice Monarchia costituisce, di fatto, un ossimoro politico difficilmente sostenibile in momenti di particolare difficoltà. D'altra parte elementi di conflittualità, su differenti punti di vista in numerosi questioni, si spiegavano con il ruolo non secondario che le élites magiare svolgevano all'interno di tale costruzione più unica che originale¹.

Lo sviluppo dell'azione politica ungherese susseguente la guerra trova quale filo conduttore il tentativo di recuperare i territori persi dopo tale drammatica esperienza. E questo obiettivo costituisce la base di partenza per spiegare la politica estera ungherese tra le due guerre mondiali. Recupero territoriale che non poteva che realizzarsi attraverso un tipo di politica che aveva, quindi, nel tentativo di revisione delle clause territoriali del Trattato di pace il suo obiettivo ispiratore. Ciò avrebbe determinato la scelta delle alleanze e l'atteggiamento da tenere verso sia gli Stati confinanti che le potenze europee².

Non potendo contare su una forza militare duramente colpita durante la guerra elimitata – sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo – dal Trattato di pace le uniche vie da seguire si rivelarono essere la realizzazione di una politica di alleanze con quei soggetti che avevano il medesimo obiettivo: allo stesso tempo, l'elaborazione di una serie di argomentazioni di carattere culturale, in particolare storico-geografico, che potessero supportare tali richieste revisionistiche. Viene, così, pianificata un tipo di azione basata, dal punto di vista culturale, sull'interazione interdisciplinare tra geografia, storia, etno-antropologia e statistica. Tutte rivolte nella direzione di dimostrare l'errore commesso nel separare territori che precedentemente alla Prima Guerra mondiale facevano parte di un'unica realtà politico-amministrativa. Non si tratta, per la verità, di un approccio isolato nel contesto europeo.

¹ ZOLTÁN HADÚ, *Changes in the Politico-geographical Position in Hungary in the 20th Century*, in CENTRE FOR REGIONAL STUDIES OF HUNGARIAN ACADEMY OF SCIENCES, Discussion papers n. 22 (serie a cura di ZOLTÁN GÁL), Pécs, 1998, pp. 67.

² YAVUZ ÇANKARA, *The factors developing the Hungarian geopolitics between years 1919-1943*, in «The Journal of Academic Social Science» (Akademik Sosyal Araştırmalar Dergisi), 2016, pp. 34-42; ZOLTÁN HADÚ, *Changes in the Politico-geographical Position in Hungary in the 20th Century*, in CENTRE FOR REGIONAL STUDIES OF HUNGARIAN ACADEMY OF SCIENCES, Discussion papers n. 22 (serie a cura di ZOLTÁN GÁL), Pécs, 1998, pp. 67; JOSEPH ROUCER, *The Geopolitics of the Balkans* in «The American Journal of Economics and Sociology», 1946, vol. 5, n. 3, pp. 365-377.

Geografia e azione politica

Tra tutte le discipline coinvolte la geografia assume un ruolo particolare – insieme alla storia, all'etnografia e alla statistica – di supporto alla politica estera nel suo tentativo di giustificare il tentativo di recuperare parte dei territori che il Trattato di pace aveva assegnato ad altri³. In verità non si tratta di una novità assoluta, come precedentemente ricordato, giacché sin da metà Ottocento l'opera di affiancamento delle varie Società Geografiche alle politiche estere di molti Stati nazionali europei risulta in tutta la sua evidenza. Alla ricerca di motivazioni – forse sarebbe meglio dire giustificazioni – delle proprie politiche coloniali la geografia sembrava fornire agli occhi delle varie classi politiche un fondamento sicuro e indiscutibile alla missione civilizzatrice europea nel mondo. Nello scenario europeo il radicamento nazionalismo dell'epoca si combina con i contenuti offerti dalla geografia fisica, da un lato, e quelli propri delle scienze geo-etno-storiche, dall'altro. La geografia, in particolare, offre una serie di materiali e considerazioni utili per rivendicare acquisti – o imporre perdite – territoriali. Si deve ricordare per rendere comprensibile questa affermazione, che nel campo di studio delle scienze geografiche convergono sia aspetti morfologici che etnico-politici ed economici caratterizzanti un determinato territorio. L'insieme di questi diversi aspetti trova una sintesi non solo nella redazione di testi scritti ma, durante il periodo bellico, nella produzione di carte topografiche e, successivamente a partire dalle negoziazioni del Trattato di pace in poi, tematiche. Gran parte delle dispute anteriori, nel corso e successive alla Prima Guerra mondiale si svolgono attraverso la realizzazione di un'abbondante cartografia utilizzata come strumento a sostegno dei contrastanti punti di vista.

Dopo aver conquistato un ruolo fondamentale durante la guerra per le necessità belliche di disporre di carte topografiche sempre aggiornate, osserviamo, nel successivo periodo post-bellico, la notevole partecipazione di geografi ai negoziati stessi e alla loro presenza a sostegno dell'azione politica. L'antica considerazione che la cartografia costituisca una forma di interpretazione e appropriazione della realtà sembra trovare una ulteriore conferma! L'utilizzo della geografia e della cartografia come arma nella disputa politica trova fondamento nella caratteristica posseduta dallo strumento cartografico di avere, da una

³ MACIUS GÓRNY, "Futuristic geography": *The role of geographers in shaping the borders of East Central and South-Eastern Europe, 1914-1920*, in «Studies into the History of Russia and Central-Eastern Europe», n. 48, s.d., <http://dx.doi.org/10.12775/SDR.2013.20>; EMMANUELLE BOULINHAU, *Frontiers dans les Balkans : les géographes et les enjeux frontaliers sur le Danube en 1919-1920*, in «Balkanologie Revue d'études pluridisciplinaires», vol. 10, 2008, pp. 1-23.

...», un torre impatto comunitario e, dall'altro, di possedere credenziali di obiettività pur essendo, scientificamente parlando, facilmente manipolabile⁴. Quest'ultima connotazione ben si lega con similari considerazioni che, specie all'epoca, interessano la statistica nell'analisi dei fenomeni etnico-storici delle varie entità territoriali oggetto della contesa.

La ragione della presenza di un nutrito gruppo di geografi nelle varie delegazioni presenti nelle discussioni relative al Trattato di pace del 1920 trova, quindi, ragione nella considerazione ben riassunta dalla posizione della Royal Geographical Society che, durante la guerra richiedeva un'attiva presenza della geografia

"to ensure that the new political boundaries of Europe and Middle East would be shown to an expectant world on a British map designed and produced by British geographers in London"⁵

Per quanto riguarda la partecipazione in prima persona dei geografi alle vicende della Prima Guerra mondiale e al successivo periodo ricordiamo innanzitutto la figura di Emmanuel de Martonne⁶

Il bacino carpatico-danubiano e la ricerca dei confini naturali: la cartografia al servizio della politica

Tra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo si assiste, quindi, ad una aspra contesa sia politica che geografico-cartografica tra l'Ungheria tendente a recuperare almeno una parte dei territori persi e una energica difesa romena che mira a giustificare con argomentazioni morfologiche e culturali il nuovo assetto dell'area carpatico-danubiana⁷. In particolare le caratteristiche del bacino carpatico divengono l'argomento principale della contrapposizione magiaro-

⁴ Si consideri, ad esempio, l'importanza dei rapporti tra cartografia scientifica e mappe mentali. Si veda, a tal proposito: TAMÁS HARDI, *Various mental images about the geographical extension of central, southeast and eastern Europe*, in «Bulletin of Geography. Socio-economic series», n. 31, 2016, pp. 129-143; MARK MONMONTER, *How to Lie with Maps*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.

⁵ FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 217. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

⁶ EMMANUELLE BOULINEAU, *Fronts et frontières dans les Balkans : les géographes et les enjeux frontaliers sur le Danube en 1919-1920*, in «Balkanologie Revue d'études pluridisciplinaires», vol. 10, 2008, pp. 1-23

⁷ Nell'importanza dell'area danubiana vedi TAMÁS HARDI, *Danube developments against the backdrop of history and geopolitics*, in «Der Donauraum», n. 2, 2012, pp. 269-276

romena circa la sua appartenenza naturale all'uno o all'altro Stato. A partire dall'affermazione, ripresa da un'opera del 1863⁸, secondo cui l'Ungheria avrebbe costituito un insieme dai chiari connotati naturali e quindi delimitato da altrettanti indiscutibili confini – quindi anche essi “naturali” – rappresentati da monti e fiumi⁹ per arrivare alla numerosa schiera di studiosi romeni e non (de Martonne su tutti) che affermano esattamente il contrario. Come vedremo le rivendicazioni dell'una e dell'altra parte trovano sostegno non unicamente su una base geografico-fisica ma individuano in considerazioni etno-linguistiche altri elementi di fondamentale importanza costruendo nei due campi avversi due *storytelling* – per utilizzare una espressione dei nostri tempi – similari nella metodologia e negli elementi utilizzati ma esattamente opposti nelle conclusioni.

Per quanto concerne l'Ungheria, oltre a Pál Teleki, si possono ricordare Gyula Prinz, Andás Rónai, Jenő Cholnoky, Albert Apponyi, i quali, con argomenti di vario tipo ma fondamentalmente riconducibili all'“evidente” unità geomorfologica del bacino carpatico, sostengono che a quest'ultima corrispondeva una struttura economica e sociale armonica e indivisibile. Le conseguenze di tale approccio producono una serie di argomenti a favore della revisione dei nuovi confini che, al contrario, frammentano una unità fondata su presupposti “scientifici e quindi inoppugnabili”. La conseguenza di tale approccio non possono essere se non in direzione di una vibrata richiesta di revisione dei confini appena stabiliti supportata da argomentazioni di carattere socioeconomico ed etnico-linguistico. Da quest'ultimo punto di vista emergono alcune rilevanti contraddizioni presenti nelle rivendicazioni ungheresi. Si affermava, ad esempio, un'unità etnico-linguistica della Grande Ungheria che non corrispondeva alla realtà geografico-culturale esistente. Il territorio della Grande Ungheria si caratterizzava, infatti, per una certa dispersione delle varie entità linguistiche, come rappresentato nella carta di Gyula Prinz¹⁰ (Fig. n. 1) e in quella di Pál Teleki. L'idea, quindi, di sottolineare il

⁸ JÁNOS HUNFALVY, *A Magyar Birodalom természeti viszonyainak leírása. I. kötet*, Pest, Emich Gyula, 1863 citato in FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 221. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

⁹ MARCO ANTONSICH, KINGA SZALKAI, *On Great Hungary and the importance of minor geopolitical traditions* in «Political Geography», 39, marzo 2014, pp. A1_A4, DOI: 10.1016/j.polgeo.2012.10.005

¹⁰ FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 224. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

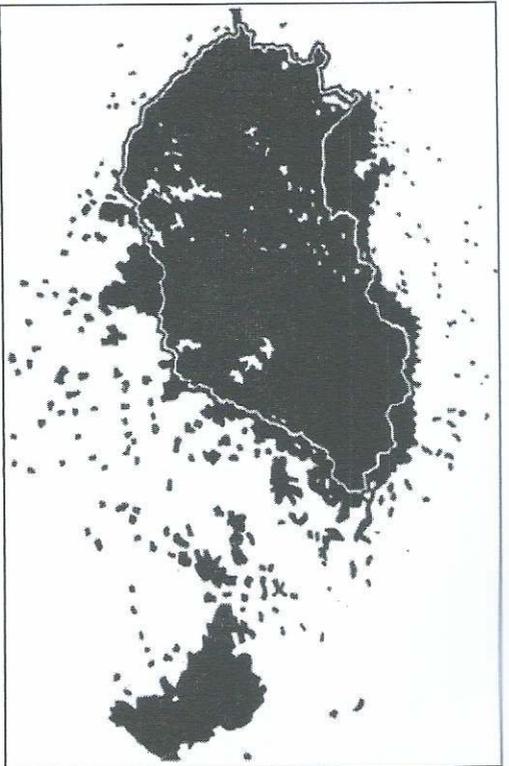


Fig. 1. Discrepanza tra aree abitate da popolazioni ungheresi (in nero) e i confini (in bianco) dell'Ungheria dopo il 1920 (Prinz, 1938)

Da: Ferenc Gyuris, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

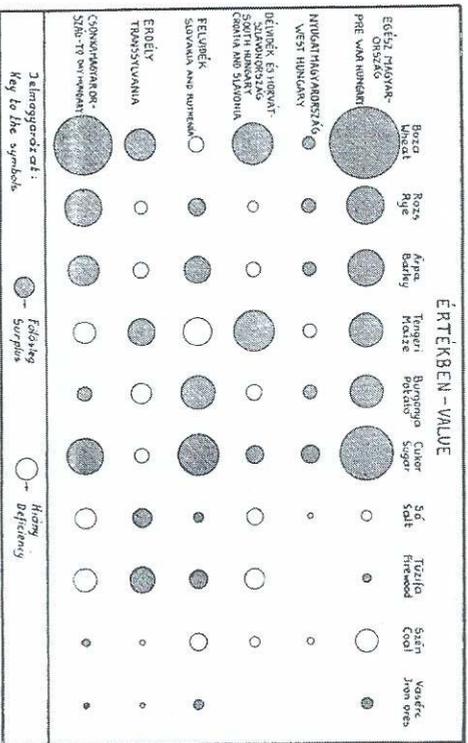


Fig. 2. Produzione e consumo di alcune materie prime nella Grande Ungheria e in 5 territori da essi distaccati (Rónai, 1936)

Da: Ferenc Gyuris, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

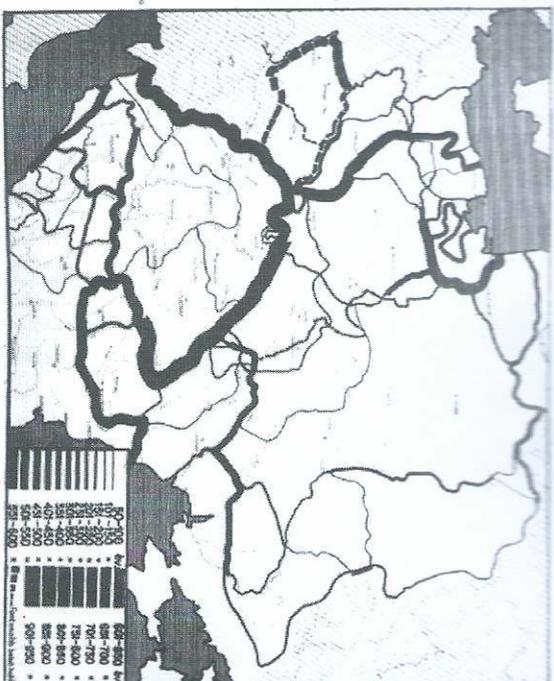


Fig. 3. La stabilità delle frontiere in Europa Centrale (Rónai, 1945)

Da: Ferenc Gyuris, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

principio etnico-linguistico durante le trattative a Parigi avrebbe potuto spingere in direzione di perdite territoriali anche maggiori di quelle poi concretizzate. In un successivo paragrafo saranno esaminate più in dettaglio due carte realizzate la prima, da Emmanuel de Martonne, che sposa – dovremmo dire per maggiore precisione ispira – le argomentazioni romene e, la seconda, da Pál Teleki che retifica le evidenti parzialità della prima ma che, allo stesso tempo, poco giova alla causa magiara. Per ora concentriamo la nostra attenzione su una serie di studi e carte realizzate da Andás Rónai e Gyula Prinz.

Il primo dei due realizza alcuni grafici e diagrammi inerenti il rapporto tra produzione e consumo di materie prime nella Grande Ungheria prima della guerra e dei territori da essa successivamente staccati, evidenziando l'equilibrio all'interno della prima struttura e gli squilibri presenti nei territori distaccati dopo la guerra (Fig. n. 2). In un altro studio si esamina la distribuzione della popolazione ungherese e romena lungo alcune sezioni N-S e E-O dei due Stati, nella nuova configurazione da essi raggiunta dopo la guerra giungendo alla conclusione – non si sa basata su quale principio – che la distribuzione della popolazione nella Grande Ungheria (più densa

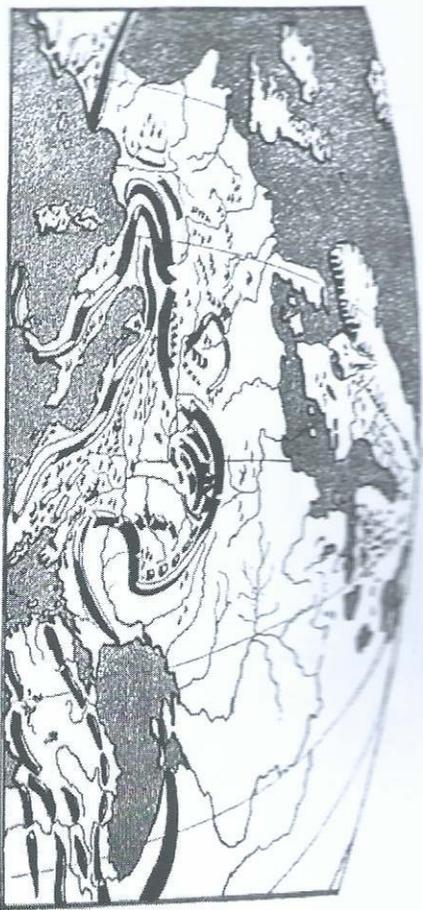


Fig. 4. Vista a volo d'uccello del continente europeo che mostra l'unità morfologica della Grande Ungheria (Prinz, 1936)

Dr. FERENC GYURUS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

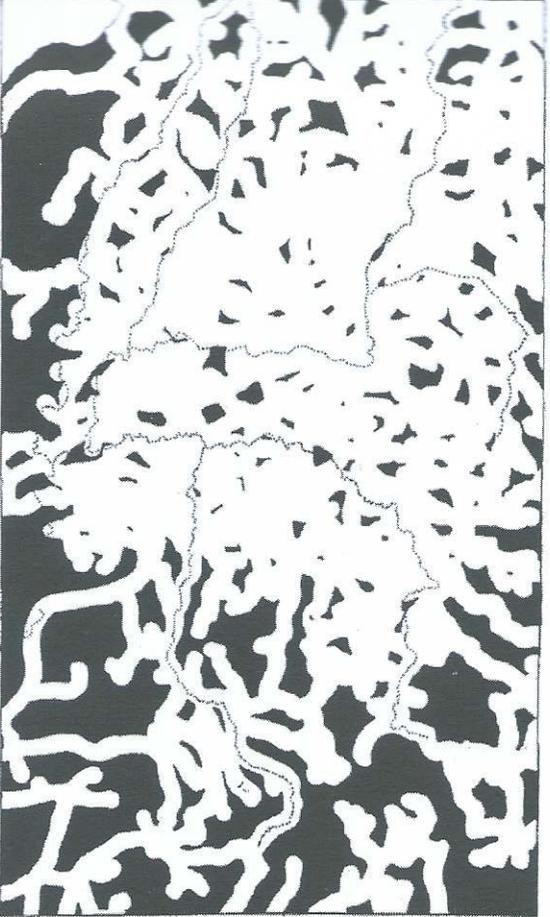


Fig. 5. Distretti ad oltre 10 km da una linea ferroviaria (Prinz, 1936)

Dr. FERENC GYURUS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

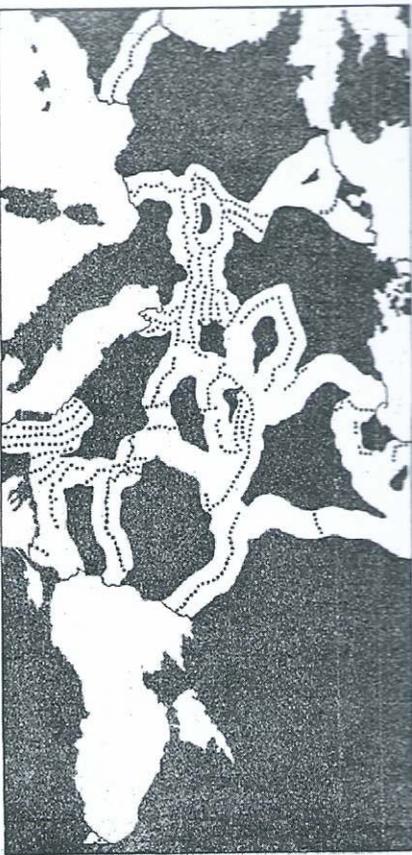


Fig. 6. Fasce di 50 km rispetto alle linee confinarie (Prinz, 1936)

Dr. FERENC GYURUS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

al centro che in periferia) sia migliore di quella della nuova Romania (più densa in prossimità dei confini che al centro). La carta che evidenzia la differente continuità storica dei confini europei (Fig. n. 3) cerca di dimostrare la loro lunga persistenza nel caso della Grande Ungheria ma omette di ricordare che una parte considerevole di quei confini non è stata per molti secoli un confine internazionale! Come ben commenta Gyuris¹¹ si tratta di argomentazioni strumentali per giustificare una politica revisionista e con un evidente scopo di essere utilizzate in sede politica.

Per quanto concerne Gyula Prinz questi presenta una produzione cartografica che spazia da rappresentazioni che insistono nel rimarcare l'unità della grande Ungheria basandosi su considerazioni morfologiche (Fig. n. 4) ad altre connotate da argomentazioni di carattere etnico-linguistico, infrastrutturale (Fig. n. 5) e geopolitico (Fig. n. 6). Di un certo rilievo è la carta del 1937 (Fig. n. 7) che tenta di dimostrare come l'Ungheria avesse un ruolo centrale nel contesto della cultura e della civilizzazione europea minimizzando il ruolo degli altri Stati del continente europeo. Le premesse, e le relative conclusioni, alla base delle succitate carte appaiono, in ogni caso, molto deboli sia da un punto di vista scientifico che per quanto concerne una loro utilizzazione in

11 FERENC GYURUS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 228-233. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

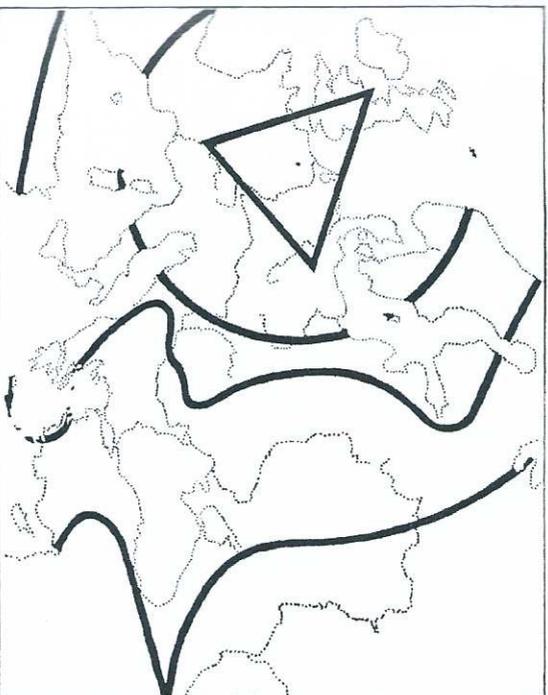


Fig. 7. Gli anelli della civilizzazione europea (Prinz e Teleki, 1937)

Dr. Berenc Grórus, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e *Journal of the American Hungarian Educators Association*, vol. 7, 2014

senso politico-internazionale. Appaiono piuttosto efficaci sia nel fornire un elemento di autoconvincimento di una parte consistente della classe politica nazionale che nella mobilitazione dell'opinione pubblica interna.

Cartografie a confronto: Emmanuel de Martonne vs Pál Teleki

In questo paragrafo si intende mettere a confronto due tra le principali realizzazioni cartografiche relative alla sistemazione dell'area carpatica. La prima è la carta realizzata da Emmanuel de Martonne (Fig. n. 8) la cui intestazione è *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains*; la seconda è la cosiddetta *Carte Rouge* di Pál Teleki (Fig. n. 9).

Studio francese di geografia fisica, specializzato nei temi relativi all'Europa Centrale – e della Romania in particolare – de Martonne è presente alla Conferenza di Pace sia come consigliere del Ministro degli Affari Esteri Tardieu e del Primo Ministro Clemenceau che come partecipante a varie commissioni deputate a risolvere specifiche questioni territoriali. Ma il suo ruolo risulta particolarmente importante quale membro del Comité d'étu-

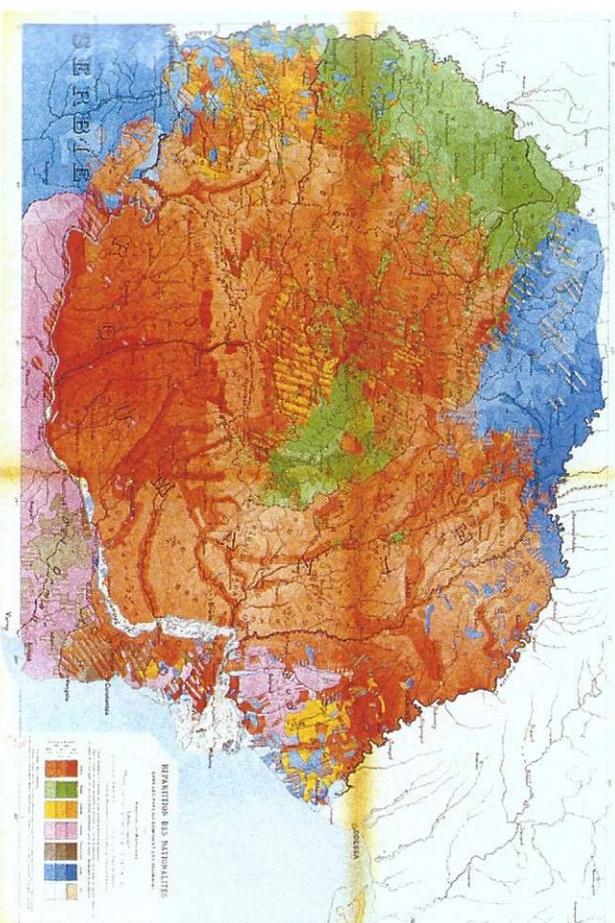


Fig. 8. *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains* (de Martonne, 1919). Pubblicata dal Servizio Geografico dell'Esercito alla scala 1:1.000.000

Dr. Gilles Patsky, *Emmanuel de Martonne and the Ethnogeographical Cartography of Central Europe (1917-1920)*, in «Imago Mundi», vol. 54, 2002

des¹² nel quale i documenti più importanti sono rappresentati da una serie di carte tematiche tra le quali spicca la carta da lui redatta la cui intestazione, *Répartition des nationalités dans le pays où dominant les Roumains*, è indicativa – già nella sua intitolazione – dell'impostazione utilizzata per la sua realizzazione che non sembra essere certamente ispirata secondo un approccio del tutto neutrale. Definito da alcuni studiosi con l'appellativo di «*tracur de frontières*»¹³, Emmanuel de Martonne partecipa al già citato Comité d'études, composto da 27 membri, insieme ad altri due geografi – Vidal de la Blache e Gallois – e a 12 storici¹⁴. La sua visione geografica e cartografica si basa sul concetto di regione e sull'importanza degli elementi

12 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe tracur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, pp. 358-369.

13 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe tracur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, pp. 358-369

14 GILLES PATSKY, *Emmanuel de Martonne and the Ethnogeographical Cartography of Central Europe (1917-1920)*, in «Imago Mundi», vol. 54, 2002, pp. 111-113

da Teleki diviene – vista la inutilità nel definire i nuovi assetti – la base per lo sviluppo della politica irredentista tra le due guerre mondiali. E questo fatto viene chiaramente esplicitato da Teleki stesso durante il suo discorso inaugurale quale Primo Ministro e Ministro degli Esteri nel 1920.

Una prima indicazione del contenuto della carta di de Martonne è data, come abbiamo già accennato, dal suo titolo: *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains*. Una scelta di parole che non sembrano del tutto neutrali anche se rappresentano soltanto dati statistici. Ma la vera domanda è: con quale metodologia i dati statistici vengono cartografati? A questo riguardo possiamo fare almeno quattro osservazioni. La prima riguarda la scala utilizzata. De Martonne sceglie, infatti, una scala media che gli consente sia di sfruttare la leggibilità del sistema analitico che di mantenere le leggibilità delle caratteristiche topografiche (punti elencati, rete idrografica gerarchica) e dei fattori economici e sociali¹⁸. Una seconda considerazione consiste nel rilevare l'effetto della tecnica di rappresentare separatamente la popolazione urbana da quella rurale. De Martonne colora tutta l'area di un determinato distretto amministrativo in base all'appartenenza della maggioranza della popolazione rurale. Per indicare la composizione dei centri urbani utilizza grafici a torta in cui l'ampiezza dei vari settori circolari è in relazione alla consistenza di ciascuna nazionalità. Poiché i grafici sono abbastanza piccoli ne consegue che la loro forza comunicativa risulta sottodimensionata rispetto alle ampie aree rurali a prevalenza romena. L'importanza delle città, con popolazioni prevalentemente tedesche e di origine locale e, quindi, considerevolmente ridotta. Si nota, in sintesi, una sottorappresentazione grafica della popolazione urbana rispetto a quella rurale che, contrariamente alla situazione realmente esistente, sembra occupare l'intera superficie del distretto amministrativo di appartenenza quando, nella realtà, sono presenti ampie aree non abitate. Una terza considerazione concerne il fatto di aver scelto – per molti versi in modo discutibile – di rappresentare le minoranze solo nei casi in cui le nazionalità maggioritarie non raggiungano almeno il 75% della popolazione¹⁹. Una quarta considerazione – anch'essa percepibile ad un primo sguardo – concerne la selezione dei colori, attribuito essenziale di questo tipo

18 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe traceur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, p. 36

19 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 226. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

di carta. La scelta del rosso per rappresentare i romeni fa emergere le aree in cui questi sono presenti in maniera molto più evidente a discapito di nazionalità meno fortunate dal punto di vista coloristico.

La Carte Rouge di Teleki parte dal presupposto che il modo tradizionale di raffigurare territori multietnici – quello cioè di rappresentare le varie aree cartografate con una colorazione unica indicante la nazionalità dominante – determina che le nazionalità presenti nei centri urbani, ad alta densità abitativa, sono sottorappresentate mentre quelle prevalenti nelle aree rurali, scarsamente o poco densamente abitate, sono sovrarappresentate. Un primo merito della Carte Rouge consiste nel porsi in modo nuovo e originale nel contesto degli studi geografici e cartografici ungheresi che, fino alla sua realizzazione, avevano preferito – e in parte avrebbero continuato a preferire – motivazioni di geografia fisica per giustificare una politica confinaria revisionistica evidenziando, come abbiamo visto, l'unitarietà morfologica del bacino danubiano-carpatico. Teleki sposta l'attenzione verso aspetti culturali e linguistici tentando di contrapporsi, anche per quanto concerne questi elementi, alla cartografia di de Martonne. La metodologia seguita da Teleki – rappresentare ciascuna nazionalità con un simbolo la cui area è proporzionale alla reale consistenza della popolazione in cui ciascun km² rappresenta 100 abitanti – fornisce, senza dubbio, un quadro più simile alla realtà di altri strumenti cartografici utilizzati in quei frangenti²⁰. Se confrontiamo le due carte – quella di de Martonne e quella di Teleki – risalta come comunichino messaggi assai differenti. Alle ampie aree colorate in modo uniforme presenti nella prima delle due corrisponde una situazione sensibilmente differente nella seconda, caratterizzata da una forte articolazione delle varie nazionalità comprendendo, anche, aree di una certa dimensione non abitate che nella carta francese vengono attribuite all'una o all'altra nazionalità.

Nelle due realizzazioni cartografiche fino ad ora esaminate il motivo concettualmente portante risiede nel considerare l'elemento etnico-linguistico come fondamentale nella giustificazione delle linee confinarie. Tuttavia è necessario precisare che nel caso della carta prodotta da de Martonne questi elementi sono utilizzati per rafforzare una determinante di carattere morfologico mentre nella carta di Teleki questi sono assenti. In questo secondo caso

20 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 225. <http://ahaea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahaea.2014.173

il prodotto cartografico considerarsi, quindi, come come esempio di una geografia – considerando anche la formazione di chi la concepisce – in cui sono presenti elementi provenienti dal diritto e dalla cultura politica.

Conclusioni

La posizione ungherese al termine della Prima Guerra Mondiale mostra alcuni punti critici non facili da affrontare. La scelta di impostare una politica estera tendente a recuperare i territori persi appare comprensibile anche se ostacolata da fatti e circostanze avverse che, in gran parte, sfuggono al controllo degli attori che la impersonano. L'utilizzo di una serie di argomentazioni di carattere culturale trova scarso successo per vari motivi. Il primo consiste nel fatto che il nuovo soggetto politico si trova ad agire con tempi ritardati rispetto al rapido fluire degli eventi e all'azione preventiva dei vincitori che si accordano prima dell'inizio della Conferenza di Pace. Un secondo motivo risiede nel fatto che il ricorso al mezzo cartografico si presenta come un'arma a doppio taglio fornendo, se non usata in modo accorto, argomenti poco convincenti o, addirittura, controproducenti. Se da un punto di vista propriamente culturale alcune elaborazioni risultano, come la *Carte Rouge* di Teleki, molto apprezzabili, la loro efficacia politica è ridotta. La massiccia mobilitazione culturale ungherese trova un'uguale impegno in altri Stati con obiettivi differenti e spesso opposti alle aspirazioni magiare. Da ciò che è stato detto sino ad ora si osserva che lo sforzo del mondo geografico – e di altri ambienti della cultura – sembra rinforzare il nazionalismo interno che porterà a compiere un ulteriore passo che si rivelerà errato: lo scivolamento nell'orbita tedesca.

L'Italia come 'spazio altro' in *Utaz és holdvilág*

di Antal Szerb

ISTVÁN PUSKÁS

Interessante l'Italia vista dall'occhio stralunato di Mihali (sic!), molto diversa dall'immagine di un italiano: sembra quasi, per la sua forza ammaliatrice, un paese orientale, misterioso, esotico¹.

Il romanzo di Antal Szerb, *Il viaggiatore e il chiaro di luna* [*Utaz és holdvilág*], che nel 2017 compie ottant'anni, continua anche nel nuovo millennio ad influenzare in maniera decisiva l'immagine dell'Italia nella coscienza collettiva degli ungheresi. Considerando l'attenzione vivissima che gli studi dedicano all'arte narrativa degli anni Venti e Trenta, sembra si tratti di un testo irriverante; con l'eccezione di poche letture che provano a dimostrarne la validità, la profondità, la complessità, la modernità e l'attualità, è opinione comune che tale testo non faccia parte della produzione di alto livello della sua epoca. Nonostante la critica e la storiografia letteraria ungherese prestino poca attenzione ed attribuiscono poco valore al romanzo, il pubblico continua a leggerlo, e continua a vedere l'Italia tramite l'ottica proposta da Szerb.

Nel presente saggio non siamo intenzionati ad approfondire il motivo perché quest'opera non riesca a conquistarsi una posizione più alta nel panorama letterario ungherese e un maggior prestigio nel canone letterario nazionale, pari ai successi editoriali ottenuti sia in Ungheria che all'estero, e non ci occupiamo neanche della questione della mancata fortuna proprio in Italia (siccome, nonostante la traduzione di Bruno Venturoli pubblicata dalla prestigiosa casa editrice e/o nel 1997, il romanzo non solo non è riuscito a suscitare

¹ <http://renatiofianco.blogspot.it/2010/08/Il-viaggiatore-e-il-chiaro-di-luna.html>